

Per avviare la...

CORSO GROSSETO

Polentata per cento poveri in parrocchia



Un pranzo solidale per cento persone alla parrocchia San Giuseppe Cafasso di corso Grosseto 72, quartiere Borgo Vittoria. In occasione della giornata mondiale del povero, domenica, si terrà la prima edizione dell'evento "Centro per cento a tavola", organizzato dall'associazione Altroconto, da don Angelo Zucchi e dall'associazione Case Matte. Un centinaio gli ospiti. Una trentina arriveranno dal Cottolengo, a loro si aggiungeranno le famiglie delle case popolari di via Sospello

e corso Grosseto. Al pranzo anche le famiglie segnalate dalla Caritas. Ai cento prescelti verrà offerto un piatto di polenta accompagnata da salsiccia e costine. Il programma della giornata prevede la santa messa alle 11.15 e il pranzo alle 13 presso la mensa solidale "Mensamica". Saranno presenti il presidente Atc, Marcello Mazzù, il presidente della circoscrizione Cinque, Marco Novello, e il presidente di VolTo, Silvio Magliano.

[ph.ver.]

Torino. In arcivescovado Nosiglia invita a pranzo 50 senza dimora

Non solo gesti simbolici, ma un coinvolgimento concreto di tutte le comunità sul territorio. «La Giornata dei poveri - spiega l'arcivescovo Cesare Nosiglia - non è un "osservatorio sulle povertà", e neanche una riflessione sulla crisi economica. Secondo l'invito del Papa, a Torino sarà momento di preghiera e di impegno rinnovato di solidarietà». Nosiglia chiede che in tutte le parrocchie si propongano iniziative concrete (la Caritas ha anche preparato un sussidio, si trova sul sito diocesano). Anche l'ordinazione di 5 nuovi diaconi permanenti, alle 15,30 in Cattedrale, è un "segno" importante, perché i diaconi vennero istituiti proprio per il servizio ai più poveri e bisognosi della comunità.

Una riflessione che si vuole allargare all'intera città: domenica alle 12,30 l'arcivescovo pranza con un gruppo di circa 50 persone senza dimora nei nuovi locali messi a disposizione in via Arcivescovado. Nel pomeriggio poi, al Cottolengo, si tiene un tempo di preghiera e di festa, cui partecipano gli ospiti della Piccola Casa, altre persone in difficoltà e, insieme con loro e l'arcivescovo, autorità cittadine e rappresentanti delle istituzioni: sarà una "merenda *sinoira*" alla piemontese, per lanciare a tutta la città il segnale di un clima di incontro e di solidarietà. Un momento analogo era già stato effettuato all'apertura della Porta Santa nella Piccola Casa, nell'Anno della Misericordia nel 2015. Prima della "merenda" il nuovo padre generale della Piccola Casa, don Carmine Arice, celebrerà la Messa nella chiesa grande di via Cottolengo.

Marco Bonatti



Mercoledì
15 Novembre 2017

Circoscrizione 6/Barriera di Milano

Don Valeriano lascia dopo 14 mesi È il quarto parroco in cinque anni

GIORGIA PORLIOD

La Parrocchia «Maria Speranza nostra» da qualche giorno è senza pace. E senza parroco. Padre Valeriano Paitoni, 69 anni e missionario della Consolata ha lasciato, dopo solo un anno e due mesi, il suo ufficio nella diocesi. Una decisione comunicata un paio di sere fa ai fedeli in una riunione straordinaria presieduta da don Marco Prastaro, vicario episcopale per la città. «Il parroco se ne va per il bene della comunità» è la sentenza definitiva.

Una sentenza che però lascia spazio a tante interpre-

tazioni e non chiarisce i motivi di questa scelta.

Alcuni fedeli lamentano la poca trasparenza e chiedono «Ma di quale comunità? Di tutta o di una parte?». Un portavoce dei parrocchiani racconta che dietro alle dimissioni del parroco si nascondono mesi di pressioni e lamentele da parte di gruppi ristretti della parrocchia. Padre Valeriano è un innovatore, un sacerdote che si distacca dai canoni conservatori della Chiesa. «E' un uomo che coinvolge i bambini in alcune scenette per spiegare gli episodi Vangelo». Alcuni fedeli però non sono stati mai in sintonia con i suoi metodi litur-

gici e hanno mandato lettere al vescovo lamentandosene.

I malumori erano cominciati giugno, quando Valeriano era stato aspramente criticato per aver investito in alcune ristrutturazioni all'interno della parrocchia. Il sacerdote è stato missionario in Brasile, ha lavorato nelle favelas e ha messo in piedi case per bambini malati di aids. Un parroco abituato e aperto all'accoglienza. Ma anche un uomo - raccontano alcuni parrocchiani a lui più vicini - convinto delle proprie scelte. «Ha deciso di ristrutturare la cucina, che è passata dall'essere un tugurio a un luogo pronto per i bambini del-



FOTO TRATTA DAL SITO DELLA PARROCCHIA

Luogo di riferimento del quartiere

La parrocchia è in via Chatillon nel cuore di Barriera, una delle comunità più popolose della città

l'Estate Ragazzi» dicono i fedeli chiedendo l'anonimato.

Ma don Paitoni non è che l'ultimo di una lunga serie di sacerdoti che si sono susseguiti a ritmo incalzante nella parrocchia di via Chatillon. Prima Don Claudio Querceti, rimasto in carica un solo anno. Poi Padre Godfrey Msumange, trasferito in Tanzania dopo tre

anni. Ora padre Valeriano è sostituito dal vice Padre Nicholas Muthok, anche lui missionario della Consolata.

La parrocchia si trova nel cuore di Barriera di Milano e nasce per accompagnare gli immigrati nella vita all'interno della città. È una delle comunità più popolose di Torino che ha difficoltà a dialogare con un

sistema che ha visto alternarsi quattro parroci in 5 anni.

L'ultimo atto dei fedeli non dissidenti è una richiesta di chiarimenti da parte della Curia. «Noi non prendiamo le parti di Padre Valeriano, anche perché non sappiamo le motivazioni che si nascono dietro il suo abbandono. Ma chiediamo chiarezza e vogliamo dar voce a quella fetta di parrocchiani che non ci sta al suo addio e vuole conoscere la verità. Senza chiarimenti, infatti, le persone sono legittimate a pensare qualsiasi cosa. E questo non è il bene della comunità».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 T2 ST.XT
LA STAMPA
VENERDI 17 NOVEMBRE 2017 | 53

P30

IL 19 E IL 21 PREGHIERE APERTE A TUTTI PRO ORANTIBUS NELLA CLAUSURA

LUCIA CARETTI

Silenzio, lavoro, preghiera, al riparo del mondo. Poi, una volta all'anno, le monache incontrano i fedeli: è la giornata «Pro Orantibus», ventiquattr'ore di conventi aperti istituita da Giovanni XXIII per far conoscere la clausura femminile. Era il '59 e da allora, ogni 21 novembre, l'iniziativa ritorna. A Torino si comincia già **domenica 19**, per la solennità di Cristo Re (calendario completo su www.dalsilenzio.org). Dalle clarisse cappuccine di Nostra Signora del Suffragio (via Cardinal Maurizio 5; 011/81.97.233) ci sono due messe alle 9 e alle 17.

Quindi si prosegue **martedì 21**, sempre dalle cappuccine, ma nel monastero della frazione Moriondo a Moncalieri: quello fondato da Consolata Betrone (via Duca d'Aosta 1, 011/68.10.114; lodi e adorazione alle 7,30, messa alle 18). Sempre a Moncalieri, c'è quello della Visitazione di Santa Maria, in strada S. Vittoria 15 (messa cantata alle 7,15; 011/64.21.05). E quello delle domenicane di strada S. Brigida 31, con tre appuntamenti: l'eucarestia alle 7,45, l'ora media alle 12,30, i vesperi alle 18,15 (011/64.06.668).

Le cottolenghine vivono in città, all'interno della Piccola Casa di via Cottolengo 14 (011/52.25.910), ma iniziano all'alba (messa alle 6,25, oppure adorazione alle 18). Hanno anche una sede in collina, a Cavoretto (strada Leone Fontana 4; 011/66.12.000; vesperi solenni alle 18).

Per le carmelitane scalze di San Giuseppe bisogna tornare a Moncalieri, in piazza Beata Maria degli Angeli, la piazza dedicata alla fondatrice del monastero. Alle 17 si recitano i vesperi e il rosario (segue la messa), ma è solo uno dei tanti appuntamenti che le religiose hanno organizzato per il 300° anniversario dalla morte della Beata (al secolo Marianna Fontanella: l'unica torinese salita agli onori degli altari). Il più importante è il convegno storico di venerdì 24 novembre alle 15,30 in via XX Settembre 83. Info 011/64.18.88, www.carmelitanemoncalieri.org.



● La beata Maria degli Angeli



RELIGIONI IN BREVE

cura di DANIELE SILVA

ISLAM E ISLAMISMO. Sabato 18 il Sermig (piazza Borgo Dora 61) ospita una giornata di convegno su «Islam contro islamismo: no ai violenti in nome di Dio», organizzato dal centro Dar al-Hikma e da Interdependence, con l'adesione di numerose associazioni religiose e culturali islamiche. Dalle 10 si alternano i relatori: dopo i saluti di Mauro Laus e Giampiero Leo, parlano Luca Patrizi, Michele Brignone e Francesco Chiabotto, seguiti dopo le 15 da Younis Tawfik, Mustafa Hajraoui, Omar Saccottelli, Mustafa Ceric, Imam Yahya Pallavicini, Shaykh Abd ar-Rahman Fouda e Ibrahim Gabriele Iungo. Chiu-

de la giornata un dibattito moderato da don Ermis Segatti. Per altre informazioni: www.sermig.org.



● Simona Atzori e Nicolò Orsini saranno alla Parrocchia della Crocetta giovedì 23



CROCETTA. Giovedì 23 alle 21 ultimo appuntamento de «I giovedì della Crocetta», nella parrocchia di via Marco Polo 6: la pittrice e ballerina Simona Atzori e lo sciatore paralimpico Nicolò Orsini parlano di «Disabilità: ostacolo o nuova possibilità». Modera Carlotta Visconti.

Fedeli divisi

Un gruppo non gradisce sacerdoti di larghe vedute
la maggioranza dei parrocchiani ora si ribella

Rimosso il parroco in Barriera di Milano è il quinto in 5 anni "Troppo progressista"



IL PARROCO

Valeriano Paitoni una vita nelle missioni in Brasile, in prima fila nella lotta ai malati di Aids in Sudamerica dove non condannava il profilattico

FEDERICA CRAVERO
JACOPO RICCA

POCHI giorni fa è toccato a padre Valeriano Paitoni, parroco della chiesa di Maria Speranza Nostra, in via Chatillon, rimosso dall'oggi al domani. Quinto parroco in cinque anni ad essere allontanato da quella parrocchia di frontiera, nel cuore di Barriera di Milano. Un primato che ha fatto infuriare i parrocchiani, che mercoledì sera hanno chiesto conto della scelta al vicario dell'arcivescovo per Torino Nord, don Marco Prastaro. Una riunione infuocata dove sono emerse tutte le contrapposizioni tra la maggioranza dei fedeli, stufi dei cambiamenti continui, e il gruppo che in questi anni si è più volte opposto ai preti inviati nella

parrocchia di Barriera di Milano, considerati «troppo progressisti».

Progressista sicuramente padre Valeriano lo è. Una vita nelle missioni in Brasile, in prima fila nella lotta ai malati di Aids in Sudamerica, aveva in molte occasioni fatto dichiarazioni sull'uso dei profilattici non in linea con le posizioni più rigorose del Vaticano. Anche a Barriera di Milano in poco più di un anno di lavoro ha dato un segnale ben preciso di quale sia la direzione che la chiesa deve seguire: dialogo con i musulmani della moschea, ospitalità ai migranti, apertura al quartiere multietnico dei locali della parrocchia. «Per il bene della comunità. Ci hanno detto che padre Valeriano è stato rimosso per il bene della comunità — attaccano i fedeli che non hanno accettato il tra-

sferimento — Ma noi volevamo delle motivazioni precise. Se ha fatto qualcosa di grave ce lo devono dire». Quello che si dice in parrocchia è che anche per gli altri sacerdoti abbiano pesato nella rimozione le

**E c'è chi scrive in curia
"Se ha fatto qualcosa di
grave ce lo devono dire"
Per ora subentra il vice**

proteste dello stesso gruppo di persone che rappresentano la vecchia Barriera di Milano, che fa fatica a riconoscersi nei cambiamenti avvenuti nel quartiere, prima ancora che in chiesa. «Di solito in pubblico, ma anche davanti ai preti si la-

mentavano delle scelte liturgiche troppo moderne o delle ristrutturazioni fatte in questi anni — continuano i fedeli — Sicuramente i sacerdoti di origine africana e quelli che hanno lavorato nelle missioni sono particolarmente sensibili ai temi dell'accoglienza e qui in Barriera ci sono molte richieste dai migranti».

La decisione di allontanare padre Paitoni e di sostituirlo con il suo attuale vice, padre Nicholas Muthoka, è stata concordata tra l'arcivescovo di Torino, Cesare Nobile, e l'istituto missionario della Consolata.

«Sia chiaro — continuano i parrocchiani — che noi non vogliamo difendere il parroco, né ce l'abbiamo con chi lo sostituirà. Quello che ci sembra incredibile è che venga-

no sempre accolte le richieste di un gruppo di fedeli molto piccolo e che porta motivazioni false». Ufficialmente i parroci che si sono avvicendati sono stati cambiati dalla curia non per le pressioni dei parrocchiani, ma per diverse esigenze: uno è stato nominato "provinciale" in Tanzania, un altro si è dimesso «per motivi personali», un altro «per sopraggiunti limiti d'età». «Noi sappiamo che sia al vicario della Consolata che al vescovo sono state mandate molte lettere dove si critica l'operato dei diversi parroci — continua il portavoce dei parrocchiani — Puntualmente poi c'è stato il trasferimento, non possiamo dire che sia merito di queste pressioni, ma l'impressione è questa».



Riesplode la querelle su 5 milioni

I revisori: bilancio ok solo se il debito Ream sarà coperto nel 2017

L'assessore: tutto in regola, aspettiamo i giudici

il caso

MAURIZIO TROPEANO

La Giunta Comunale e gli uffici hanno predisposto «la delibera degli equilibri di bilancio nel rispetto delle norme, dei regolamenti amministrativi e dei principi di trasparenza degli atti. Si attendono gli esiti dei procedimenti in corso della magistratura, di cui abbiamo massima fiducia». Sergio Rolando, il custode dei conti della Giunta Appendino, risponde di primo pomeriggio alla lettera dei revisori dei conti arrivata ieri mattina a palazzo Civico che riapre il caso Ream. Secondo il Collegio dei revisori, infatti, «il certificato di Bilancio 2017 rispecchierà i dettami della Legge solo ed esclusivamente se verranno osservate tutte le prescrizioni e riserve richiamate ed in particolare se nel corso dell'esercizio 2017 verrà riconosciuto e finanziato il debito Ream (che vale 5 milioni, ndr.)».

Botta e risposta

Se l'assessore comunale al Bilancio conferma la correttezza delle procedure la lettera dei revisori serve alle opposizioni per rilanciare la loro tesi sul fatto che i conti comunali non siano in pareggio. Dal punto di vista dei revisori, infatti, quel certificato di bilancio è «da ritenersi corretto se, e solo se, non include l'allocazione sull'anno 2018 del debito Ream che deve essere preventivamente riconosciuto e finanziato nell'esercizio 2017». Sulla base di questa nota i capigruppo di Forza Italia (Osvaldo Napoli) e Lista Civica di centrodestra (Alberto Morano) diffondono una dichiarazione congiunta per sottolineare come i «revisori

di aver sottoposto al collegio una bozza di delibera sulla salvaguardia degli equilibri di bilancio diversa da quella sottoposta al Consiglio Comunale e di avere inserito nella bozza di delibera considerazioni favorevoli dei revisori non corrispondenti al vero». Dal loro punto di vista si tratta «di accuse gravissime, che lasciano allibiti sul modus operandi della giunta Cinque Stelle».

Il Bilancio 2017 rispecchierà la Legge solo se verrà riconosciuto e coperto il debito Ream

La nota
del Collegio dei Revisori dei Conti

La delibera rispetta le norme. Si attendono gli esiti dei procedimenti in corso della magistratura

Sergio Rolando
assessore al Bilancio della giunta Appendino

Quelle dei revisori sono accuse gravissime che lasciano allibiti sul modus operandi della giunta Cinque Stelle

Napoli e Morano
capigruppo di Forza Italia e lista civica centrodestra

Fabrizio Ricca, capogruppo della Lega Nord fa un passo in più: «Non è la prima volta che all'amministrazione Appendino viene segnalato questo punto. Eppure, nonostante un avviso di garanzia per sindaco, assessore al Bilancio e capo di gabinetto, c'è chi fa ancora orecchie da mercante». Dunque «la maggioranza deve dirci che intenzioni ha, perché non se la può cavare così, con un assessore al Bilancio che sostiene che è tutto nel rispetto delle norme e che bisogna aspettare la magistratura».

Nelle scorse settimane, infatti, la procura della Repubblica di Torino ha aperto un fascicolo per falso ideologico in atto pubblico per «avere indotto in errore» la dirigente dell'ufficio finanziario del Comune, i revisori dei conti, la giunta e il Consiglio comunale in relazione al bilancio di assestamento del 2016. Il procuratore aggiunto, Marco Gianoglio, contesta alla sindaca Chiara Appendino di non aver inserito a bilancio un debito di 5 milioni. La stessa accusa è rivolta a Rolando, e all'ex capo di gabinetto, Paolo Giordana.

Audizione pubblica

Come detto Rolando conferma di aver fiducia nella magistratura mentre Fabio Versaci, il presidente del Consiglio Comunale, si interroga sul perché di quella nota «in cui sono richiamate questioni già abbondantemente discusse». Ecco perché Versaci ha deciso di chiedere «ufficialmente al presidente della prima commissione di audire pubblicamente i revisori per meglio comprendere le ragioni della nota che al momento mi sfuggono». Per motivi opposti anche il capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo chiede di ascoltare il Collegio: «La loro nota rappresenta un fatto gravissimo, mai capitato prima a Torino, che conferma ancora una volta l'opacità di gestione, un'approssimazione e una disinvoltura da parte di Appendino e dell'assessore davvero ormai intollerabili».

Il segretario Pd, Gariglio: «Rifiuto la politica delle minacce»

Chiamparino-Consiglio, la rissa sulle slot

Secco "no" al presidente che chiede di rivedere l'entrata in vigore della legge sul gioco d'azzardo

di BEPPE MINELLO

La Regione ha rischiato di perdere tutto alle slot machine. La richiesta del presidente della Giunta, Sergio Chiamparino, al suo omologo di Palazzo Lascaris, Mauro Laus, di farsi carico e provare a risolvere, lui e l'assemblea, dei problemi denunciati dal ministero delle Finanze e dall'associazione dei gestori con l'entrata in vigore, lunedì, della legge contro la ludopatia approvata 18 mesi fa dal Piemonte, ha portato un sempre più insofferente Chiamparino e la sua maggioranza a un passo dall'irreparabile.

Ha prevalso il buonsenso e, in serata, Chiamparino ha meglio esplicitato il suo pensiero che, in mattinata, era stato bollato come «un inaccettabile cedimento al ricatto del governo» dagli esponenti più caldi del suo schieramento. Ma il presidente, che non molla mai, ha comunque rite-

nuto di emulare la partita spiegando che con la sua, diciamo, precisazione «si pone anche fine a uno scarica barile che, negli ultimi tempi, ha trovato in effetti qualche sponda di troppo». E ogni riferimento, ad esempio, alle ultime polemiche in campo sanitario all'interno della maggioranza era assolutamente voluto.

Ma andiamo con ordine. Allo scoccare del mezzogiorno, prima con una telefonata, poi con una lettera formale, Chiamparino ha informato Laus del fatto che, a fronte delle «continue sollecitazioni» di proroga dell'entrata in vigore della legge, del fatto che le Regioni, come prevede la Legge di Stabilità 2018, dovranno adeguare le proprie leggi all'intesa raggiunta a settembre nella Conferenza Stato-Regioni e, ultimo ma non meno importante, «il potenziale impatto fortemente negativo sul gettito erariale», gli chiedeva di valutare se sottoporre al Consiglio «eventuali interventi di modi-

fica della legge» piemontese. Il cui primo effetto, lunedì, sarebbe quello di imporre ai Comuni piemontesi di mettere i sigilli a quelle slot ospitate in tabaccherie e bar che, in una città grande come Torino, devono trovarsi ad almeno 500

metri da ospedali, scuole e altri luoghi definiti «sensibili». Secondo uno studio della Astro, principale associazione dei gestori, significherebbe chiudere «il 98% dei 29 mila apparecchi distribuiti sulla regione». Dati enfatizzati perché la legge piemontese è cadenzata, per quanto riguarda la sua applicazione, a ridurre al minimo il danno per i gestori. Ma «a la guerre comme à la guerre». Lo stesso motivo che sembra aver scatenato i partiti di Palazzo Lascaris i cui capigruppo sono stati convocati subito dal presidente Laus e,

tutti insieme, hanno respinto più o meno in malo modo la richiesta di Chiamparino. Che non sembra esente da colpe avendo messo la firma sotto una lettera che sembra ignorare alcuni passaggi importanti: la Legge di Stabilità non è ancora stata approvata e l'intesa Stato-Regioni di settembre non esclude che le Regioni possano adottare norme più restrittive rispetto alla legge nazionale che si pone comunque l'obiettivo di ridurre del 50% le slot d'Italia. Questo ha scatenato le opposizioni con Vignale (Msn)

che ha definito Chiamparino «ultimo samurai a difesa del gioco d'azzardo»; il M5S che parla «di fallito blitz per cambiare la legge»; Grimaldi (Si) e Ottria (Mdp) che, insieme, respingono «ogni modifica» della legge. Come per Batzella (Mli) per la quale ogni cambiamento «sarebbe una perdita di credibilità». «Chiamparino gioca su due tavoli: quello dei gestori e quello del contrasto alla ludopatia» sostengono Pichetto e Ruffino (Fi). Si distingue il leghista Benvenuto: per lui Chiamparino sarebbe interve-

nuto in ritardo per tutelare gli esercenti difesi anche da Conferenti. La palla al centro la riporta il Pd che alla conferenza s'è presentata con Rossi e Rostagno, duri nel respingere la lettera, e che con il segretario Gariglio ribadisce l'impossibilità di fare qualcosa entro lunedì («Per cambiare una legge, ci vuole una legge») ma si dice disponibile a discutere con il Consiglio tutto eventuali modifiche o integrazioni che la Giunta vorrà proporre: «Rifiuto - affermata - la politica delle minacce».

L'INTERVISTA / FRANCO APRÀ, CAPO DIPARTIMENTO D'URGENZA DEL MARIA VITTORIA

“Sempre più poveri e vecchi, allarme non sanitario ma sociale”

«**S**E si pensa che questi problemi si risolvano solo dal punto di vista sanitario siamo degli illusi, stiamo soltanto tamponando la situazione». Franco Aprà guida il dipartimento di Medicina d'urgenza dell'ospedale Maria Vittoria ed è stato a lungo segretario regionale della Simeu, la Società italiana di emergenza e urgenza.

Dottor Aprà, cosa succede nei pronto soccorso di Torino?

«Il pronto soccorso è un luogo di osservazione privilegiato sui cambiamenti sociali: Torino, vista da qui, negli ultimi anni mostra problemi sempre più gravi. Solitudine, vecchiaia, salute che peggiora. Basta pochissimo e si entra nella povertà».

Invecchiamento della popolazione e crisi. Quali sono gli effetti sulla sanità?

«L'invecchiamento della popolazione si porta dietro quella che viene chiamata "fragilità". Dall'altro lato, il dato della crisi eco-



“

LO SCIVOLO

Ho visto arrivare una donna di 87 anni con il marito di 90: chi assiste chi? Basta pochissimo e si cade nella miseria

PRIMARIO DELL'EMERGENZA

Franco Aprà, ex segretario Società italiana emergenza e urgenza

nomico-sociale è impressionante. Entrambe le circostanze non paiono congiunturali ma strutturali. Anche perché purtroppo i dati socioeconomici sono importantissimi per la salute, e non viceversa. La povertà e la fragilità legata all'età portano con sé problemi sanitari. E chi si ammala deve affrontare una crisi economica e sociale, perde il lavoro, deve trovare le risorse per sé o per assistere le persone malate».

Quali storie raccoglie ogni giorno in pronto soccorso?

«Persone che fino a poche ore prima erano del tutto autonome si trovano, per cose banali come la frattura di un femore o la malattia di uno dei coniugi, in situazioni di totale bisogno. L'altro giorno sono arrivati una donna di 87 anni con il marito di 90. Chi assiste chi? Poi ci sono gli anziani che vivono in modo marginale: senza casa, con redditi bassissimi e senza rete sociale che li sosten-

ga. L'immigrato marocchino a cui viene l'infarto e con un by pass non sa chi lo può assistere dopo essere uscito dall'ospedale».

La sanità cosa può fare?

«In generale chi fece la riforma sanitaria del '79 aveva idee molto precise: la sanità non poteva essere disgiunta dal sociale. La soluzione non è aumentare le tecnologie oppure i posti in ospedale. Serve un nuovo modello di welfare».

Queste sono riflessioni che si fanno fra direttori dell'emergenza urgenza?

«Nei pronto soccorso siamo a un livello "basso", dobbiamo essere operativi. Ma un dibattito al nostro interno c'è e lo stiamo facendo anche con l'assessorato. Questo però è un tema che coinvolge tutta la nostra società. In caso contrario riusciamo solo a mettere delle pezze».

(s. str.)

Levata di scudi anche al Galileo Ferraris

Alternanza scuola-lavoro, aumentano i no “Sottrae tempo allo studio e alle attività”

FEDERICO CALLEGARO

Si allunga l'elenco dei licei torinesi che criticano il piano di alternanza scuola-lavoro voluto dal ministero. Dopo i docenti del liceo Cattaneo, a indirizzare una lettera al Ministero ci pensano quelli del Galileo Ferraris. «Chiediamo che le ore di alternanza, per i licei, vengano dimezzate - spiega Maurizio Cottino, professore dello scientifico che insegna matematica e fisica -. Al momento sono troppe e tanti genitori ci hanno segnalato le loro preoccupazioni nei confronti di questo esperi-

mento che porta più danni che benefici: i figli, ci dicono, hanno meno tempo per studiare e svolgono attività che non sembrano interessargli molto».

Per i licei il piano di alternanza prevede 200 ore da svolgersi in aziende o realtà convenzionate con le scuole. Discorso diverso per gli istituti tecnici e i professionali, dove le ore diventano 400. «L'altra cosa che ci preoccupa è il fatto che il ministero ha previsto, per la prossima maturità, di eliminare la tesina che gli studenti dovevano scrivere per l'esame e di sostituirla con una relazione sulla loro esperienza di alternanza - conti-

nuano i professori -. Crediamo che si stia dando troppo peso a questo strumento, e questo anche in luce del fatto che da esso dipendono ben 40 dei 100 crediti che i ragazzi ottengono alla maturità».

Tra gli studenti del Galileo Ferraris, raccontano i professori, c'è chi ha dovuto smettere di studiare musica e chi di fare attività sportiva a livello agonistico, proprio per ottenere i crediti concessi da queste ore di alternanza. «Abbiamo selezionato realtà lavorative di livello per inserire i nostri studenti ma questo non basta - continua Cottino -. I ragazzi ci dicono che preferirebbero con-



Lettera al Ministero
La lettera è già stata sottoscritta anche da cinquanta professori

tinuare a concentrarsi sullo studio e sulla formazione in vista dell'università invece che trovarsi, senza tante cose da fare, in uno studio di un commercialista o di un avvocato a guardare come si risponde al telefono». L'adesione dei docenti all'iniziativa è stata molto alta: in un solo pomeriggio la lettera è stata sottoscritta da 50 profes-

sori, la metà del corpo docente dell'istituto. «La nostra non è una presa di posizione politica, anzi - spiega il professore -. Tra i primi ad aderire sono stati gli insegnanti che hanno una visione più conservatrice della scuola. Quello che chiediamo è che il progetto venga modificato, non che venga eliminato».

Fondazione Fuci, custodire il passato per sostenere il futuro

ANDREA GALLI

Ha lo scopo, secondo gli statuti, di «essere strumento privilegiato per la realizzazione delle finalità culturali, formative ed apostoliche della Fuci». Si tratta della Fondazione Fuci, presenza omonima ma più discreta rispetto alla Federazione degli universitari cattolici, e per la quale si è aperto a fine ottobre un triennio nuovo, con nuove nomine: Luigi Giraldo come segretario generale, Marco Demarie e Stefano Biancu tra i consiglieri, accanto ai membri di diritto, i presidenti della Fuci Gabriella Serra e Gianmarco Mancini, il tesoriere Mara Tessadori, il presidente dell'Ac Matteo Truffelli e Carlo Cirotto per conto della presidenza nazionale del Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale). E presidente è stato no-

minato Luca Rolandi: 51 anni, sposato e padre di tre figli, già segretario nazionale della Fuci dal 1990 al 1992 e giornalista che nella sua carriera ha tra l'altro diretto il settimanale della diocesi di Torino *La Voce del Popolo*.

«Sostenere una presenza cristianamente ispirata all'interno del complesso mondo universitario sarà l'impegno della Fondazione da qui al 2020», spiega Rolandi, che ricorda l'impegno dell'ente per «la salvaguardia del patrimonio della Fuci». Un patrimonio innanzitutto ideale, «120 anni di storia, che hanno visto passare per la Fuci un Papa, Montini, protagonisti del mondo della politica, dell'economia e delle istituzioni, oltre a tanti vescovi che hanno segnato il cammino della Chiesa italiana». Un patrimonio poi di tipo storico: «L'archivio della Fuci è di proprietà della

Il neo presidente Luca Rolandi: dall'archivio storico dell'associazione, ai lasciti di tanti ex membri, c'è un patrimonio da valorizzare

Fondazione che lo gestisce e lo valorizza anche se non ha una sua biblioteca: i documenti sono depositati presso diverse realtà, dall'Isace (Istituto Paolo VI diretto da Paolo Trionfini), alla Biblioteca apostolica vaticana, alla sede della Fuci in via della Conciliazione e all'Istituto storico Paolo VI di Brescia». Un piccolo tesoro docu-

mentale, perché se è vero che le tante personalità passate per la Fuci lo hanno fatto per un lasso di tempo molto breve, gli anni universitari, è anche vero, sottolinea Rolandi, che «si tratta di anni cruciali nella formazione, che spesso determinano il resto della vita». Quindi le tracce lasciate hanno un valore del tutto speciale.

Infine c'è da curare e valorizzare anche un patrimonio di tipo materiale, aggiunge Rolandi: «Ci sono lasciti di natura materiale, immobili soprattutto, donazioni fatte da ex fucini. Dagli anni 50 in avanti sono state soprattutto case di montagna, in Valle d'Aosta e Trentino, ma ci sono anche pensionati universitari, a Padova e a Bologna. Una società strumentale alla Fondazione Fuci, che si chiama Firmiter, si occupa della gestione di questi beni». Risorse e mezzi da mettere a servizio

del cammino fucino. Una Fuci, ricorda il neo presidente della Fondazione, «che ha oggi gruppi storici nei grandi atenei mentre si sta facendo uno sforzo per riattivare gruppi anche negli atenei più piccoli. Il rapporto con il mondo monastico camaldolese è ancora forte, con le settimane teologiche, i ritiri nei tempi forti dell'anno, i congressi nazionali. Ma soprattutto c'è una presenza nel mondo universitario di dialogo e di confronto con i temi della modernità, della scienza, dei saperi. La Fondazione cerca di dare sostegno a questo rilancio che vede anche uno spirito di collaborazione con altre realtà con cui c'era stata contrapposizione nel passato, penso a Comunione e liberazione, per una testimonianza cristiana viva e non solamente intimistica o individuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venerdì
17 Novembre 2017

CA | 25

IL FATTO Chiamparino scrive a Laus per verificare la possibilità di modificare le nuove norme

Bagarre in Regione sui videopoker Lunedì la legge spegne 20mila slot

→ Lo "switch off" di videopoker e slot machines potrebbe interessare da lunedì tra le 15mila e le 20mila "macchinette" in Piemonte. Nonostante gli allarmi lanciati dai gestori e le preoccupazioni sottolineate dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, per la il giro di vite sul gioco d'azzardo, che fissa a lunedì il termine ultimo per lo spegnimento e la rimozione delle apparecchiature posizionate vicino a luoghi sensibili la Regione ha scelto di tirare dritto e non modificare la legge in materia. Quella di ieri a Palazzo Lascaris è stata una giornata di fuoco, cominciata con una lettera del governatore Sergio Chiamparino al presidente Mauro Laus per chiedere di verificare le possibilità di intervenire sulla normativa a cui la Regione ha cominciato a lavorare nel 2014 e ratificato, in modo ancora più stringente rispetto a quella nazionale, nel 2016. «Ho ritenuto di inviare una lettera al presidente Laus perché è un mio preciso dovere istituzionale, su un tema così delicato e importante come la ludopatia, mettere a parte il Consiglio regionale, attraverso la presidenza del Consiglio stesso, delle sollecitazioni che mi sono pervenute a più riprese sia dai rappresentanti delle categorie interessate, sia dal Governo, co-

me si può dedurre dalla norma contenuta nella Legge di Stabilità» ha spiegato Chiamparino. «Se la volontà del Consiglio è che la legge regionale sulla prevenzione e il contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo patologico, che regola l'attività delle slot machines e delle altre macchine da gioco, entri in vigore nei termini previsti, ne prendo personalmente atto più che volentieri, avendo io sostenuto e votato come, se ben ricordo, l'unanimità dei presenti in Consiglio al mo-

mento del voto» aggiunge Chiamparino, convinto che così «si pone anche fine a uno scaricabarile che, negli ultimi tempi, ha trovato in effetti qualche sponda di

troppo». E il riferimento va alle "lobbies" del gioco e non solo, che negli scorsi giorni hanno manifestato la preoccupazione di un mancato gettito fiscale per circa

839 milioni di euro l'anno e lo spegnimento di circa 20mila apparecchiature. Un appello a cui si è associata anche Confesercenti, chiedendo che il Piemonte «si

adequi alla normativa nazionale sulle slot machine in via di approvazione, evitando che entri in vigore, lunedì prossimo, la normativa regionale, più restrittiva».

Il vicepresidente Alberto Albertetto ha chiesto un incontro in Regione. «Da lunedì, con l'entrata in vigore della normativa regionale che rischia di eliminare oltre il 90% delle macchinette presenti nelle tabaccherie, nei pubblici esercizi e negli altri esercizi commerciali, la "mannaia" potrebbe abbattersi su circa 15mila "macchinette", se si escludono quelle che si trovano nei locali specializzati, a cui è stato dato più tempo per mettersi in regola» aggiunge Albereretto, calcolando in circa 5.500 le attività come tabaccherie, bar e altri esercizi commerciali che, almeno in parte, dovrebbero mettere in conto «una diminuzione degli affari di non da poco». Secondo Confesercenti, infatti, «la giusta esigenza di combattere la ludopatia può essere contenuta con quella di non distruggere un intero settore economico, con circa 15mila addetti».

Enrico Romanetto



SCOMMESSA PERSA

Il governatore Sergio Chiamparino ha scritto al presidente Mauro Laus per chiedere di verificare le possibilità di intervenire sulla normativa che la Regione ha ratificato nel 2016

IN GIOCO 138 POSTI DI LAVORO: LA PROPRIETÀ FRANCESE HA CHIESTO TEMPO E STAREBBE VALUTANDO NUOVE SOLUZIONI

Comital, ancora un rinvio. Ma si apre uno spiraglio

IL TAVOLO di confronto sul futuro della Comital è saltato di nuovo. Era già in programma mercoledì ma è stata rimandata di 24 ore. Ieri però, a dieci minuti dall'appuntamento, i manager dell'azienda di Volpiano hanno dato forfait, chiedendo di rivedere la Regione e i sindacati lunedì.

È una riunione molto delicata, perché in teoria coincide con l'ultimo giorno necessario a scongiurare o a confermare il licenziamento dei 138 dipendenti, specializzati nella lavorazione dell'alluminio per uso alimentare e farmaceutica. Il fatto che la proprietà francese Aedi abbia chiesto altro tempo

fa capire che c'è ancora incertezza su come gestire la questione della fabbrica torinese. I suoi vertici dicono di avere aziende potenzialmente interessate a rilevare lo stabilimento e il fatto che oggi l'impresa sia in liquidazione può essere un problema per un'eventuale trattativa.

Insomma, sembra di capire che la Comital stia valutando un cambio di strategia, che magari potrebbe portare alla richiesta di un concordato preventivo, o comunque a qualche altra strada che possa, ad esempio, consentire di sfruttare qualche tipo di ammortizzatore sociale. «Normalmente il tempo



LA PROTESTA

Una manifestazione dei lavoratori della Comital

porta consiglio», commenta Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom-Cgil.

Se ne saprà di più lunedì, giorno in cui sarebbe in programma pure il tavolo sindacale sulla Embraco, l'altra grande vertenza aperta. Proprio a causa della concomitanza, l'incontro potrebbe slittare al giorno dopo. In questo caso si parla di oltre 500 posti di lavoro in bilico a Riva di Chieri. Per poter continuare a utilizzare i contratti di solidarietà occorre che la casa madre brasiliana accetti di aumentare i volumi di produzione.

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO CRONACA

la Repubblica VENERDÌ 17 NOVEMBRE 2017

VII